

Un gruppo di parlamentari del partito di Fini, tra cui Alessandra Mussolini e Buontempo, chiede di estendere i benefici di legge ai militi della Rsi

An ora vuole tutelare i fascisti di Salò

Una proposta alla Camera per equiparare chi si alleò con i nazisti a chi li ha combattuti

Virginia Lori

ROMA Revisionismi storici. Alleanza nazionale torna sul tema della «rivalutazione» degli anni della Repubblica di Salò. E propone che gli italiani che militarono nelle Forze Armate della Repubblica di Mussolini vengano considerati alla stregua di tutti gli altri combattenti della seconda guerra mondiale e che vengano quindi riconosciuti anche a loro tutti i benefici previsti per i combattenti. Proposta sostenuta da argomentazioni che mettono sullo stesso piano chi ha preso le armi contro i nazifascisti per la libertà e chi invece ha combattuto a fianco degli autori delle persecuzioni e delle stragi contro partigiani e civili inermi.

La proposta di legge è stata presentata dal deputato di An Marco Airaghi e sottoscritta da altri esponenti del suo partito, tra i quali Teodoro Buontempo, Giulio Macerati, Publio Fiori, Alessandra Mussolini, Angela Napoli, Alessio Butti, Filippo Ascierio e Pierfrancesco Gamba.

In virtù di questo provvedimento, le disposizioni che attribuiscono «benefici privi di contenuto economico a favore dei combattenti, militari e militarizzati, nella seconda guerra mondiale, subordinando all'appartenenza a reparti delle Forze Armate del Regno d'Italia o all'appartenenza ad unità partigiane», verrebbero estese «anche agli ex combattenti che abbiano parteci-

Un'altra operazione di revisionismo storico con la rivalutazione degli anni della repubblica di Mussolini

”

Bologna

Disobbedienti aggrediti da ultras di Forza nuova

BOLOGNA Di qua, i disobbedienti del Nord Est, di ritorno dalla manifestazione per la pace, aspettano il treno che li riporti a Padova e a Venezia. Alla stazione di Bologna sono scesi per una sosta, uno di loro però finisce per rimediarsi un bel po' di botte. Di là dal binario, infatti, ci sono gli irriducibili della Lazio, diretti a Modena per seguire in trasferta lo squadrone baccoccelesse. La giornata è una di quelle che non sai come riempire, domenica di sciopero dei treni per giunta, che costringe i disobbedienti a un'attesa più lunga del previsto. L'incontro, anzi lo scontro, avviene davanti all'ufficio assistenza ai clienti, dove qualche disobbediente prova a protestare per il treno che tarda a riportare tutti a casa. Meglio armarsi di pazienza. Gli irriducibili, invece, si sa, preferiscono armarsi di cinghie, fucili da stadio, aste di bandiere e sassi. Cappelletti di For-

za Nuova in testa, svastiche e croci celtiche sui giubbotti, quattro o cinque di loro, si avvicinano ai disobbedienti e - secondo il racconto di questi ultimi - tentano l'aggressione a suon di sassi e cinghiate. Un colpo di cinghia ferisce uno dei disobbedienti, che si mettono a loro volta a caricare gli irriducibili. Qualcuno imbraccia anche un estintore per rispondere a botte di schiuma bianca. A quel punto interviene la polizia a separare i due gruppi. I tifosi della Lazio vengono riaccompagnati sul treno diretto a Modena per la partita. Mentre i disobbedienti si ritrovano a fronteggiare gli agenti schierati in assetto antisommossa. E la tensione finisce solo quando con un ritardo di qualche ora, si annuncia la partenza del treno diretto a Venezia. I disobbedienti ci salgono guardati a vista dai poliziotti schierati. Fine della movimentata attesa.



Gruppo di reduci di Salò commemorano al cimitero del Verano i loro caduti della Seconda Guerra Mondiale

Vandalismo fascista contro la sede del Pdc di Bologna

La serranda della sede regionale e della federazione di Bologna del Pdc in Via Pasteur è stata imbrattata nella notte scorsa da ignoti che hanno tracciato una croce celtica ed una svastica oltre alla scritta in latino «Dux mea lux» con vernice nera.

In una nota il Pdc lamenta il fatto che la sede è stata più volte oggetto di «atti vandalici di chiara matrice fascista. Due anni fa - ricorda - nella sede di via Bentivoglio fu bruciata una bacheca e circa un mese fa nella nuova sede di via Pasteur è stata pitturata una croce celtica».

L'episodio «è un chiaro atto intimidatorio nei confronti del nostro partito - scrive ancora il Pdc che si accinge a presentare un esposto alla magistratura perché vengano individuati i responsabili - da sempre impegnato nella lotta democratica contro la presenza, anche a Bologna, di organizzazioni e di gruppi eversivi di chiara matrice fascista». Il Pdc accusa anche il sindaco Guazzaloca e la giunta di «colpevole silenzio» di fronte a questi episodi.

La solidarietà del centrosinistra è stata immediata: «Ferma condanna dell'atto intimidatorio» contro la sede del Pdc è stata espressa dal coordinamento regionale dell'Ulivo.

L'episodio denunciato dal Pdc è inoltre solo l'ultimo di una serie di atti vandalici compiuti da organizzazioni fasciste contro i partiti democratici e contro i simboli della lotta partigiana. Numerose le lapidi che ricordano il sacrificio dei partigiani distrutte o imbrattate con scritte fasciste.

pato in qualità di ufficiali, sottufficiali, graduati o militari di truppa ad operazioni di guerra nelle formazioni militari della Repubblica sociale italiana». Proprio così. Con tanto di sottolineatura ad una negata presunta equità.

Secondo gli autori della proposta, la legge sarebbe stata pensata per porre fine ad una «discriminazione» che «perpetua sul terreno legislativo e su quello del diritto uno stato di cose che non trova più alcuna rispondenza nella coscienza pub-

blica». Così i deputati di An passano dalle parole alle leggi, con la preannunziata di farsi interpreti dell'animo dei combattenti di tutti i fronti» che da anni, dicono, «invocano l'abolizione di ogni penalizzazione in seno alla grande famiglia del combattentismo». «Ancor oggi - recita la proposta di legge -, si nega ai combattenti della Rsi quella qualifica che è stata riconosciuta a coloro che, nella guerra civile di Spagna, hanno combattuto agli ordini dell'allora governo repubbli-

co spagnolo, sia inquadrati nelle brigate internazionali, sia individualmente come volontari». Così scrivono i deputati di An, che sono andati in cerca di precedenti. Per esempio - ricordano - nel nostro Paese «i benefici a favore dei combattenti sono stati riconosciuti anche a quegli alto-atesini che, volontariamente, combatterono con la Wehrmacht hitleriana, e che a conflitto ultimato si dichiararono nuovamente cittadini italiani». «Orbene, - scrivono, indignati - questi

stessi benefici sono ancora oggi negati a quegli italiani che, nella continuità dell'alleanza con cui avevano iniziato la guerra, non vestirono mai una divisa straniera».

Il revisionismo storico tocca poi l'apice nella coda della proposta di legge, dove si sostiene che non vi sarebbe più «alcun motivo storico né politico per restare prigionieri di concetti, di pregiudizi, di faziosità e di discriminazioni invampate dalla volontà politica di parte, ormai anacronistici». L'analisi stori-

ca è sintetica e sentenziosa: «È crollato il comunismo, è caduto il Muro di Berlino, non esistono più vinti e vincitori: l'Italia, culla del diritto e della civiltà, ne deve prendere atto». Dunque? Tutti uguali, tutti solo combattenti. In nome di cosa? An scomoda addirittura l'Europa e «un principio di giustizia, un allineamento al momento politico che il nostro Paese, integrato nell'Europa, sta vivendo». Tanto per rivestire di modernità vecchie tesi ben note.

il commento

Arriva la legge salva Dell'Utri

Saverio Lodato

Se la legge sul legittimo sospetto entrerà negli annali giuridici come la legge salva Previti, quella Boato, approvata alla Camera appena qualche giorno fa, ha già tutte le carte in regola per passare alla storia come la legge salva Dell'Utri. E sarebbe bene che certi elzeviristi di penna buona dessero un'occhiata alla faccenda. Sono le leggi «fai da te» dell'era berlusconiana. Sono le leggi, magari pensate in grande stile da spiriti giuridici eccelsi e con forti motivazioni teoriche, che però vengono precipitosamente adattate su misura, personalizzate per questo o quell'imputato eccellente o di prima classe che sia, da un nugolo di prammatici parlamentari, meglio se avvocati, con l'occhio rivolto a un prosaico «cui prodest?». In questo caso, ci permettiamo di dirlo, «prodest» a Dell'Utri. E' proprio così. Non si scappa.

Per carità: tutte le leggi vogliono essere «erga omnes», come dicono con un pizzico di civetteria accademica ideatori, estensori e firmatari, ma tra quegli «omnes» - stentati certi - troverete il nome che da solo vale un marchio di fabbrica. Come vederla diversamente, se è vero come è vero che gli avvocati della difesa del senatore di Forza Italia hanno chiesto alla quinta sezione del Tribunale - presidente Salvatore Di Vitale -, di sospendere il processo per calunnia solo per quindici giorni, nella convinzione dichiarata apertamente in udienza - che entro quella data «il disegno di legge Boato sarà certamente approvato dall'intero Parlamento»? Fra l'approvazione alla Camera del testo Boato e la richiesta di sospensione, erano trascorse appena ventiquattrore. Potenza della sinergia fra Parlamento e aule di giustizia, verrebbe da dire. Il presidente del Tribunale, forse considerando bizzarra la richiesta, l'ha respinta

al mittente. Ma sappiamo - e la «telenovela processuale Previti» docet - che quando si tratta di avvocati schierati a difesa della Guardia Repubblicana del Cavaliere, è meglio non dare mai nulla per scontare. A questo punto, qualche chiarimento in più. Attualmente, a Palermo, sono in corso due processi contro il senatore Dell'Utri. Il primo, quello per mafia, è il più noto. Il secondo, del quale ci occupiamo oggi, nasce da una costola del primo. Quando tal Cosimo Cirfeta, detenuto di origine pugliese, arrestato per la seconda volta nel settembre del 1997, riferì di essere stato avvicinato nel carcere di Rebibbia (vi aveva soggiornato fra fine maggio e luglio dello stesso anno) da un gruppo di tre detenuti pentiti palermitani, i quali gli avevano proposto un «complotto», anti Berlusconi, anti

Dell'Utri, anti Forza Italia. Scattarono le indagini, le verifiche, i confronti. I tre in questione (Francesco Di Carlo, Francesco Onorato, Giuseppe Guglielmini), pur essendo trovati in carcere con lui, smentirono tutto. E in realtà, due di essi, quello che avevano da dire sull'argomento Dell'Utri lo avevano detto molto tempo prima dell'arrivo di Cirfeta; uno dei tre, il nome dell'uomo politico non lo ha mai fatto. Di fronte a uno scenario che rischiava di intorbidirsi, si acquistarono i tabulati telefonici del Cirfeta. Le sorprese non mancarono. Si scoprì che il detenuto pugliese era in contatto con Dell'Utri, che era solito chiamare Publitalia, e via telefonando. Di più: attraverso tal Giuseppe Chiofalo, altro detenuto coinvolto nell'affaire, Cirfeta riusciva a raggiungere facilmente Dell'

Utri, aggirando i divieti carcerari ai quali, nel frattempo, era stato sottoposto. Il colpo di scena, il 31 dicembre del 1998, quando agenti della Dia di Palermo filmarono dalle parti di Rimini, nella località protetta dove risiedeva Chiofalo, l'incontro di quest'ultimo con il senatore di Forza Italia. Cosa avevano da dirsi? Non è questo che ci interessa.

L'uomo politico infatti - è bene ricordarlo - ammise l'incontro spiegando di essere alla spasmodica ricerca di testimoni a sua discolora. Né sarebbe corretto, in questa circostanza, entrare nella materia del processo. Ma la morale della favola è che Di Carlo, Onorato e Guglielmini si sono costituiti parte civile contro Cirfeta e Dell'Utri nel processo per calunnia.

Cosa c'entra il disegno di legge Boato? Semplice. Nella prossima udienza è prevista l'audizione di Giocchino Genchi, consulente tecnico per la Procura in materia di telefonia. L'accusa lo considera quasi la «prova principale», in un processo per calunnia in cui si tratterà di ricostruire interamente il movimento telefonico di due imputati in strettissimo contatto fra loro.

L'eventuale legge Boato prevede, in caso di imputati parlamentari, l'inutilizzabilità, in assenza di autorizzazione del Parlamento, persino della semplice acquisizione dei tabulati telefonici, anche se a carico di altri soggetti; limitazione che sin qui il legislatore non aveva posto. Non è chiaro, al momento, se sono previsti meccanismi di retroattività. Ma gli avvocati sono sembrati sicuri del fatto loro. Che bisogno c'è, hanno detto, di ascoltare Genchi su elementi probatori dell'accusa che saranno cancellati per legge? Un sesto senso ci dice che della legge salva Dell'Utri torneremo a sentir parlare. Si fa presto, insomma, a dire «erga omnes».

Violante interviene sul caso Borrelli

«La possibilità di riprendere la toga è stata negata a tutti, non solo all'ex pg»

TORINO «La possibilità di riprendere la toga mi pare sia stata negata a tutti, quindi è giusto che sia negata anche a Borrelli». Così il capogruppo dei Ds alla camera, Luciano Violante, ha commentato il parere negativo del ministero della Giustizia alla richiesta di rientrare in servizio dell'ex pg di Milano Francesco Saverio Borrelli.

«Se a qualcuno fosse stata data la possibilità di tornare e a lui no - ha aggiunto Violante - sarebbe una ingiustizia incalcolabile. A quel punto si dovrebbe ricorrere alla giurisdizione amministrativa che darebbe ragione ai ricorrenti. Ma per quello che ho visto, mi pare che il rientro non sia

stato ammesso per nessuno». Il parere del ministero, firmato dal guardasigilli nei giorni scorsi, conferma che non si può accettare la domanda di rientro dell'ex capo del pool Mani Pulite, perché non ci sono i presupposti, in base a precise norme e regolamenti, anche sulla base di precedenti specifici, per far riammettere nella magistratura chi è già andato in pensione, anche se successivamente la legge ha elevato l'età pensionabile. La questione ora passerà al Consiglio Superiore della Magistratura, che esaminerà la domanda, prima in commissione poi nel plenum, e dirà quindi la parola definitiva.

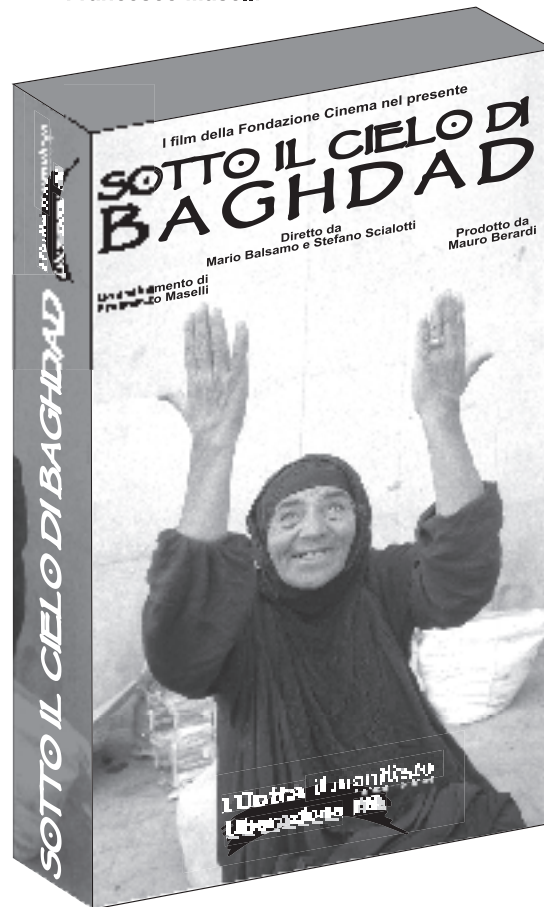
I film della Fondazione Cinema nel presente

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Coordinamento di Francesco Maselli

Prodotto da Mauro Berardi



«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace «Il cielo sopra Baghdad». Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

in edicola a € 4,50 in più

con **l'Unità** il manifesto **Liberazione**